

In associazione con



PRESENTA

**Studi giuridico sociali e editoria dal cartaceo all'open access #
#Argomenti per l'incontro del 12 giugno 2023.**

di
Raffaello Lupi

Sommario

- 1 Scrittura, stampa e diritto 1
- 2 Narrazioni letterarie e studi sociali, economia, sociologia, diritto etc. 2
- 3 Riflessi sull'editoria tecnico giuridica e giuridico sociale. 3
- 4 Spazi per un'editoria cartacea giuridico sociale (LGS) 5

1 Scrittura, stampa e diritto

Dopo milioni di anni di tradizione orale, la comunicazione scritta ha consentito la stratificazione di pensieri complessi e non a caso vi si associa l'uscita dalla preistoria e l'inizio della storia. Gli scritti giuridici erano, assieme a quelli religiosi, filosofici e d'intrattenimento letterario, tra i più diffusi prima dell'invenzione della stampa meccanica su supporto cartaceo. Quest'ultima ha dato impulsi ulteriori alla circolazione del pensiero, avviando l'industria editoriale e dando luogo a strutture mentali che si fanno sentire ancora oggi. Si tratta di tradizioni secolari, legate all'idea cartacea di libro, rivista o giornale, che ancora oggi condizionano le nuove possibilità di comunicazione, interazione e stratificazione del pensiero dall'informatica e dalla telematica.

Queste riflessioni sono una traccia per l'incontro del 12 giugno sull'editoria negli studi sociali, in relazione al forte impatto culturale dei secoli in cui la stampa ha costituito la principale forma di comunicazione; l'attuale prestigio della stampa è anche un'eredità dei secoli in cui i notevoli costi fissi di composizione dei testi erano una barriera d'ingresso, quindi un indizio di qualità e legittimazione reputazionale degli autori e delle loro opere. *Scrivere libri* era sinonimo di prestigio sociale e simbolo di cultura, come confermano molteplici e convergenti indizi; si pensi all'espressione *parla come un libro stampato*, alla *dignità di stampa* con cui si elogiano le migliori tesi di laurea e alle antiche sinergie tra editori e pensiero giuridico (il Foro italiano,

Giustizia civile, l'Enciclopedia del diritto etc.). Inversamente i *roghi dei libri* rappresentano la negazione della cultura, da quelli nazisti al distopico film *fahrenheit 451*, che probabilmente vi si ispirava. Anche la censura e l'*indice dei libri proibiti* evocano mentalità ristrette e chiusura culturale

Quest'atteggiamento è entrato in crisi non solo per le nuove forme di interazione indicate al prossimo paragrafo, ma prima ancora, con la riduzione dei costi editoriali. L'elaborazione elettronica dei testi e la loro facilità di impaginazione e stampa hanno infatti enormemente abbassato i costi editoriali, fino a renderli sostenibili dagli stessi autori. E' divenuto quindi economicamente possibile, per un numero crescente di autori o di istituzioni, sostenere direttamente i costi di pubblicazione, per acquisire a pagamento i vantaggi reputazionali suddetti. Gli autori diventano così sempre di più, al posto dei lettori, i clienti dell'editoria, e la suddetta *dignità di stampa* delle tesi è sempre più alla portata economica degli studenti e delle loro famiglie. Diventa così possibile, caduta la suddetta barriera economica all'ingresso, pubblicare libri allo scopo di *autolegittimazione*, per un titolo da spendere a fini professionali, accademici o di visibilità politico-giornalistica. Già solo per questo, l'antico prestigio descritto sopra, è diminuito nell'opinione pubblica, anche per la proliferazione di libri senza contenuti, strumentali ad essere *spesi come titoli*. Purtroppo non si sono create modalità alternative di selezione e controllo sociale dei libri, e sono quindi rimaste, per inerzia e formalismo, procedure anteriori anche all'evoluzione tecnologica di cui al punto seguente. La stampa cartacea, dopo aver agevolato per secoli la circolazione del pensiero, rischia oggi di ostacolarla; i rapporti tra autori, editori, lettori, istituzioni accademiche e uffici pubblici vanno però adeguati non solo alla suddetta diminuzione dei costi, ma soprattutto alle nuove interazioni che seguono.

2 Letteratura e spiegazioni sociali.

Già prima della stampa la scrittura affrontava, come anticipato sopra, temi religiosi e filosofici che, attraverso l'intrattenimento letterario, evocavano gli eterni interrogativi sul senso delle cose e dell'esistenza, riepilogati nei primi paragrafi del mio volume in accesso aperto Studi sociali e diritto (<https://romatypress.uniroma3.it/libro/studi-sociali-e-diritto/>). Queste tematiche di fondo, ma senza risposta definitiva, erano rese interessanti in quanto collocate a margine di narrazioni romanzesche, epiche, poetiche, etc.. Erano in questo modo elaborate, di riflesso, mappe cognitive della realtà, sistemi di valori e indicazioni comportamentali di vita pratica. Lo stesso accade oggi, anche se le narrazioni letterarie hanno affiancato alla comunicazione cartacea quella cinematografica, televisiva e tramite internet. Purtroppo, con lo studio della materia e la produzione tecnologica di serie, la socialità è divenuta molto più complessa e per comprenderla non basta la suddetta mediazione letteraria. Ad essa si sono affiancati gli studi sociali, privi però del suddetto fascino narrativo di una storia in cui il lettore si possa facilmente identificare. Ne risente paradossalmente l'impatto sulla pubblica opinione di discipline come l'economia, la sociologia, la politologia, e altre prospettive di studio sociale. Per di più tali discipline sono spesso vittime dell'autoreferenzialità derivante dall'ispirazione alle scienze della materia, con ricerca di legittimazione presso un ristretto circuito di cultori (par.1.5 di Studi sociali e diritto) a danno degli interessati al tema nella pubblica opinione (Studi sociali, cit. par.1.6). L'interlocuzione interna a questi piccoli circuiti, con le sue gelosie, rivalità e polemiche, è del tutto scollegata rispetto agli altri interessati a questi temi della socialità. Gli studi sociali non sono quindi riusciti a coprire i diversi livelli di attenzione, nell'opinione pubblica, sulle tematiche da ciascuno esaminate, secondo l'interlocuzione plurilivelli di cui al par.1.9 di *Studi*

sociali e diritto. Presso l'opinione pubblica hanno quindi continuato a tener banco le metafisiche, ormai composte da *teologie politiche* veicolate tramite le suddette narrazioni letterarie e i *mass media*. Questi ultimi sono infatti penetrati nello spazio lasciato vuoto dagli studi sociali, occupato da giornalisti, politici, romanzieri e registi, e varie tipologie di personaggi pubblici con le doti per rendersi visibili. Anch'essi usano di frequente i libri come strumento reputazionale, secondo quanto indicato al paragrafo precedente, ma si tratta spesso di *pamphlet*, fuochi di paglia a supporto della visibilità dell'autore nel circuito mediatico. La pubblica opinione di settore resta insoddisfatta, e nella discussione pubblica prevalgono la ricerca di consenso politico e di *audience* mediatica. Anche le riflessioni degli interessati al tema, possibili grazie all'accessibilità degli studi sociali, restano senza coordinamento. Il dibattito pubblico viene lasciato all'improvvisazione di politici e giornalisti, e non produce spiegazioni sociali. I mezzi di comunicazione sembrano anzi intuire che queste ultime ne ostacolerebbero i passaggi *tuttologici* da un argomento all'altro, alla ricerca di *ascolti* con varie forme di sensazionalismo. In questo tritacarne mediatico si intrecciano emotività, suggestioni, percezioni, intuizioni e scale di valori, in una confusione dove alla fine *vale tutto* e ci si ritrova al punto di partenza. Sull'altare della comunicazione, politica e mediatica (par.1.8 di Studi sociali e diritto) si sacrifica il desiderio di capire da parte degli interessati all'argomento. Gli studi sociali dovrebbero invece individuare gli spunti di *sensatezza* all'interno di ogni discorso con un filo logico, coordinandoli a beneficio dei vari livelli di interessati al tema; costoro infatti, avendo di partenza un interesse all'argomento, non hanno bisogno che esso sia reso interessante tramite narrazioni emotivo letterarie o sensazionalismo mediatico. Per mantenere l'interesse, e se possibile accrescerlo, serve solo una narrazione fluida, scorrevole, parametrata al tema all'occasione di incontro e al bagaglio cultural-valoriale degli interlocutori. Su questo sfondo, la suddetta editoria sovvenzionata dagli autori finisce per essere *la moneta cattiva che scaccia quella buona*; le preoccupazioni degli autori di accreditarsi, ad esempio con riferimenti dottrinali o formule di economia matematica, in ristretti gruppi accademici, non fanno infatti alcuna presa sugli interessati al tema nella pubblica opinione. In questo modo si arriva al paradosso di scritti cui non sono interessati neppure i revisori della *peer review*, spesso effettuata per mera cortesia verso colleghi. L'editoria accademica sugli studi sociali si riduce così ad accessorio della didattica e dei concorsi universitari. Le domande degli editori agli autori si limitano a quanti volumi verranno adottati, cioè fatti comprare agli studenti, oppure acquistati direttamente dal docente coi propri fondi di ricerca o personali. Il controllo di qualità sui prodotti editoriali, per usare il linguaggio ANVUR, si indebolisce in quanto coincide con le stesse comunità accademiche, in un corto circuito di autoreferenzialità. Senza spiegazioni il controllo sociale si sfilaccia, la passione viene meno e si diffondono opportunismi di varia natura, i partiti diventano consensifici, le accademie cattedrifici, le università esaminifici, i tribunali sentenzifici, i *mass media* pensano solo ad ascolti e sensazionalismi. Le funzioni pubbliche, dalla sicurezza all'ambiente, alla formazione, alla sanità, si burocratizzano e gli uffici pubblici diventano stipendifici, dove la principale preoccupazione è "stare a posto". Ai punti seguenti alcune riflessioni su come fronteggiare questo circolo vizioso, per una discussione pubblica più approfondita sui vari temi della socialità.

3 3 Editoria giuridica tra tecnica e studio sociale: l'interazione tramite l'accesso aperto

Le riflessioni generali di cui ai paragrafi precedenti vanno ora riferite al diritto, nato come tecnica (Studi sociali, cit., par.2.1) molto prima della scrittura a stampa. Il prestigio della stampa di cui al punto 1 è stato molto forte in materia giuridica, e questo amplifica i suddetti

effetti dell'editoria sussidiata e di internet. Quest'ultimo ha destabilizzato componenti importanti dell'editoria tecnico-giuridica, trasformando codici e repertori di giurisprudenza in *commodities*, grazie alle possibilità di rapida ricerca di documentazione normativo-giurisprudenziale. Da ciò l'inevitabile declino delle riviste cartacee, disperse per definizione su argomenti diversi, uniti solo dal periodo di pubblicazione. Anche commentari ed enciclopedie giuridiche sono inevitabilmente destinati a cedere il passo all'*online*. Anche gli scritti cartacei di dottrina, che richiedono complesse ricerche in biblioteca, vengono sempre più ignorati a favore di quelli reperibili in rete, in quanto il tempo per l'indagine e la lettura è rimasto esattamente lo stesso e nell'era di internet e forse persino diminuito.

La rete però offre anche nuove opportunità per interazioni puntualizzate su spiegazioni giuridico sociali tematiche, una delle quali riguarda il volume L'imposizione tributaria come diritto amministrativo speciale, presentato nell'incontro del 12 giugno, cui si riferisce questo scritto.

La pubblicazione *online* in accesso aperto di testi tematici consente infatti di lanciare organici temi di discussione, in modo già articolato, facendone un polo di attrazione di ulteriori riflessioni, sia dell'autore sia di altri studiosi, arricchimenti di dati sociali, prospettive di analisi complementari. Il tutto con una certezza della paternità dei contenuti, rilevante sul piano della valutazione della ricerca, dell'originalità e degli altri parametri amministrativi (ANVUR e simili istituzioni). L'accesso aperto offre anzi, all'interno delle comunità scientifiche e tra gli interessati all'argomento, un controllo sociale molto superiore ai triti formalismi delle *peer reviews* anonime e delle riviste di classe A o scientifiche in genere. L'accesso aperto consente infatti una *peer review* generalizzata tra gli interessati al tema, che possono seguire anche la dialettica tra le varie argomentazioni di chi prende parte alla suddetta interazione tematica. Rispetto al cartaceo, che si fissa una volta per tutte, l'accesso aperto consente di recepire gli spunti e di arricchire i volumi strada facendo. Un ulteriore vantaggio è la possibilità di fronteggiare i diversi livelli di attenzione per un determinato argomento, gestendo quella che al par.1.9 di Studi sociali e diritto definisco *interlocuzione plurilivelli* degli studi sociali.

Questa socializzazione delle riflessioni su un determinato tema si addice a contesti economico-politici troppo complessi per essere affrontati proficuamente da un solo autore. Del resto *in nomen omen* e gli "studi sociali" vanno considerati tali non solo per l'oggetto cui si dedicano, ma anche per l'interazione sociale che li caratterizza; è un bisogno di socialità meno avvertito nella suddetta letteratura in senso classico, dedicata all'intrattenimento e dominata dall'estro dell'autore, dove infatti il libro cartaceo resiste. Solo l'accesso aperto tematico può invece realizzare l'interazione che caratterizza gli studi sociali, faticosamente perseguita dal sottoscritto con la rivista cartacea Dialoghi tributari, che alcuni tributaristi ricorderanno.

Le spiegazioni giuridico sociali esaminano le percezioni e le riflessioni degli interlocutori sui dati empirici del settore esaminato. A questi fini la decifrazione del dato normativo-giurisprudenziale non ha l'importanza che riveste nel diritto come tecnica. Quest'ultimo ha i suoi obiettivi professionali, come le cause da vincere, lo studio sociale ha finalità diverse; esse consistono nel coordinamento di percezioni e riflessioni della pubblica opinione, il che tramite la politica si riflette sulla legislazione, giovando anche al diritto come tecnica¹. Lo studio sociale richiede però attenzione tematica continuativa, nella contestualizzazione e coordinamento di spunti e riflessioni sullo specifico tema di discussione pubblica, come spiego nella prefazione del volume presentato all'incontro del 12 giugno, cui si riferisce questo scritto. Se questo coordinamento viene effettuato in modo fluido, evitando sensazionalismi e banalizzazioni, può

¹ E' l'osmosi tra tecnica e studio sociale di cui ai par.2.4-2.5 di *Studi sociali e diritto*.

produrre testi duraturi, non legati a contingenze legislativi, ma ad assetti economico-istituzionali molto più stabili.

Sono numerosi i temi su cui c'è grande bisogno di spiegazioni, a partire dalla produzione tecnologica di serie, tramite aziende pluripersonali; si tratta di spiegarne la natura di gruppi sociali con uno spontaneo sistema di *governance*, basato sul prodotto, che interagiscono coi pubblici poteri (a questo è dedicato il primo volume in accesso aperto, intitolato appunto *L'era aziendale*). Su questo sfondo generale potranno incardinarsi ulteriori temi di ricerca sociale, come la formazione universitaria, il federalismo fiscale, le procedure burocratiche di spesa pubblica, le migrazioni, la valorizzazione dei beni culturali, le forme di appartenenza e il trust, tutti non chiariti dalle legislazioni di settore. Queste ultime, anzi, per i motivi indicati al par.3.3 di Studi sociali e diritto, confondono ancor più le idee agli interessati a causa del suddetto scoordinamento della discussione pubblica sui relativi temi. Su di essi il retroterra tecnico dei giuristi agevola le spiegazioni, come indicato al par.2.4 di Studi sociali e diritto. Il diritto può così, in veste di studio sociale, utilmente interagire con le analisi economiche e mediatiche, correggendone l'autoreferenzialità e l'improvvisazione, che come accennato sopra non mancano.

4 4 Spazi per un'editoria cartacea giuridico sociale (LGS)

L'interlocuzione di cui al paragrafo precedente, una volta sedimentatasi, può meritare di essere raccolta in un volume cartaceo, in omaggio alla tradizione secolare indicata al punto 1; è una concessione al *piacere della lettura*, che tra l'altro incontra le preferenze degli studenti. La suddetta resistenza del libro cartaceo, nelle narrazioni letterarie, consiglia di provare a confezionare il risultato dell'accesso aperto, di cui al punto precedente, in forma cartacea. Da qui l'iniziativa di LGS, sigla di *letteratura giuridico sociale*, che aggrega l'interesse culturale degli autori e quello economico di chi presta servizi d'impaginazione, accesso aperto, composizione, e stampa. Visto che *nessun pasto è gratis*, serve un' *editoria in economia*, a costi fissi zero. Essa è utile anche a saggiare la disponibilità degli interessati a sostenere un'iniziativa culturale, con una sussidiarietà rispetto al finanziamento con fondi pubblici. Ad avviso di chi scrive, abituato da anni a leggere a video, a smarrire pregevoli volumi cartacei, ed alla comodità della ricerca per parola in PDF, l'accesso aperto resta comunque essenziale.

LGS intende operare parallelamente rispetto all'editoria giuridico accademica, dove le esigenze concorsuali rendono inevitabili esposizioni tecnico-normative e per riferimenti dottrinali. Si tratta di orpelli che però possono essere ridotti all'essenziale, riqualificando i testi come una parte di spiegazioni giuridico sociali cui partecipano, come indicato sopra, anche altri studiosi. Questa sinergia con l'editoria universitaria, anch'essa auspicabilmente in *accesso aperto* sarebbe molto utile per fronteggiare un'editoria a matrice tecnica del tutto improvvisata, fatta di sensazionalismo ammantato di praticismo. *Quest'aggiornamento del nulla* è particolarmente dannoso in materia tributaria, dov'è sempre più diffusa una *professione povera*. Di essa non ci si deve approfittare illudendola di poter comprare a pochi soldi soluzioni preconfezionate a problemi facili da risolvere con un po' di ragionamento applicato a spiegazioni giuridico sociali. Dopotutto *non c'è nulla di più pratico di una buona teoria* (Kurt Lewin).